

INFORMAZIONE MUSICALE PER ARTISTI EMERGENTI

# EXIT WELL®

magazine



## LIBRA



MARIO  
LAVEZZI



MANAGEMENT DEL DOLORE  
POST-OPERATORIO



ROLL SOUND AND... ACTION!  
TREESTAKELIFE

### LE INTERVISTE

Lavezzi, 50 ANNI  
nel mondo  
della MUSICA

### IN QUESTO NUMERO

*Management del Dolore Post-Operatorio*  
Una *MantraM* Valuna Livia Ferri  
*TreesTakeLife* La Sfera Giuradei

Rivista indipendente di informazione e promozione della musica indipendente ed emergente

#### Editore

Francesco Galassi

#### Direttore

Francesco Galassi

#### Vice Direttore

Riccardo De Stefano

#### Direttore Responsabile

Federico Formica

#### Caporedattore

Matteo Rotondi

#### Addetto Stampa

Flavio Talamonti

#### Hanno collaborato

Raffaella Aghemo

Francesco Bommartini

Alice Camandona

Andrea Caovini

Valerio Cesari

Mad Curtis

Sergio Di Giangregorio

Giulio Falla

Dario Ferrari

Matteo Gherardi

Daniela Masella

Marco Reda

Giovanni Romano

Umberto Sartini

Danilo Silvestri

#### Sede

Via Pietro Adami, 32

00168 - Roma (Italy)

Tel: 338.1786026

E-mail: info@exitwell.com

#### Stampa

Fr.am Print s.r.l

Via Panfilo Castaldi 24,

00153 - Roma

#### Impaginazione e grafica

Francesca Radicetta

La foto di copertina dei Libra

è a cura di **Alice Camandona**

La foto dei Camelias Garden nel numero

precedente di EW Magazine (pag.11)

è stata scattata da **Martina Sanzi**

La riproduzione anche parziale degli articoli è  
permessa solo dietro autorizzazione scritta.

#### Contatti

Web: www.exitwell.com

E-mail: info@exitwell.com

Per le vostre proposte musicali  
potete mandare una mail a  
magazine@exitwell.com

ExitWell è un marchio registrato.

Testata registrata presso il

**Tribunale Civile di Roma.**

Numero di registrazione: 203/2013

Finito di stampare: **novembre 2013**



- 3 • **EDITORIALE**  
Un anno fa, di questi tempi...
- 4 • **MIXER**  
Il microfonaaggio - La batteria
- 6 • **SUL PALCO**  
Come non perdersi sul palco:  
lo STAGE PLAN
- 8 • **LE INTERVISTE**  
Mario Lavezzi
- 10 • **ROCK THE DJ**  
La Sfera - *Where man breaks*  
Giuradei - *Giuradei*
- 11 • **PROMOBAND**  
Management del dolore post-operatorio  
MantraM  
Valuna
- 13 • **APPROFONDIMENTI**  
Il Glam Rock
- 14 • **IN COPERTINA**  
Libra
- 16 • **IL RECENSORE**  
TreesTakeLife - *Roll sound and... Action!*  
Livia Ferri - *Taking Care*  
Una - *Una nessuna centomila*
- 17 • **@EXITWELL**  
Mini recensioni da twittare!
- 18 • **INDIPENTEMENTE**  
Soldi, disinteresse e disincanto
- 19 • **LIBRI IN TOUR**  
Rubrica di recensione libri
- 20 • **SUONARE SUONARE**  
Ritorno al...la SPERANZA
- 21 • **L'AVVOCATO RISPONDE**  
L'utilizzo di musiche scaricate da siti CC
- 22 • **ALT!**  
La nuova stagione di RKI
- 23 • **SPECIALE SIAE**  
SIAE ed autori emergenti
- 25 • **STRUMENTI MUSICALI**  
L'importanza del SETUP



ExitWell Media Partner MEI 2013

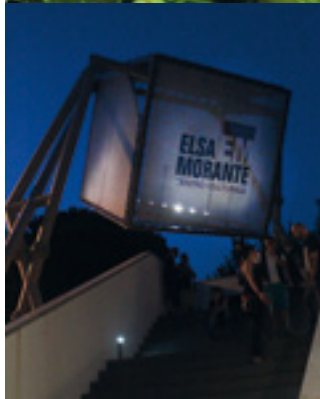
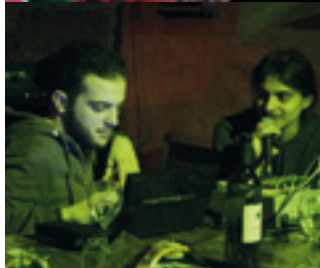
## UN ANNO FA, DI QUESTI TEMPI...



*“...un anno fa, di questi tempi, non potevamo renderci realmente conto di quanto questo mondo avesse da offrire”*



Photo: Sofia Bucci



*Ci sono momenti nei quali devi **tirare le somme**, momenti che arrivano così velocemente da non accorgersene quasi, momenti in cui ti guardi indietro e pensi “Però... mica male...”*

Un anno fa di questi tempi stavo raccogliendo articoli di persone che avevo convinto a scrivere per una fantomatica rivista che io stesso non ero convinto al 100% sarebbe uscita. Un anno fa di questi tempi **Francesca Radicetta** si tagliava un occhio con il foglio sul quale aveva disegnato la bozza della prima copertina di ExitWell. Un anno fa di questi tempi **Riccardo De Stefano** stava scrivendo le sue prime vere recensioni. Un anno fa di questi tempi **Anselmo Patacchini** ci dava preziose dritte su come si realizza una rivista.

Non ci conosceva nessuno un anno fa, di questi tempi. E noi non conoscevamo quasi nulla di questo bellissimo mondo che è la musica indipendente. Sì ok, eravamo musicisti, un po' l'ambiente lo conoscevamo, ma un anno fa, di questi tempi, non potevamo renderci realmente conto di quanto questo mondo avesse da offrire.

Stavamo per tuffarci, un anno fa, di questi tempi, in un mare denso e popoloso, nel quale abbiamo trovato la nostra sistemazione e persone che, come noi, lavorano allo scopo di dare spazio alla musica che tenta di emergere.

Era tutto molto confuso, un anno fa, di questi tempi, non avevamo ben chiaro in mente cosa fare e come, non avevamo idea di come inserirci e se quello che stavamo facendo avrebbe funzionato. Lo abbiamo fatto e basta, senza preoccuparci troppo del dopo, un giorno alla volta, una band alla volta, una serata alla volta, un numero dopo l'altro, crescendo, aggiustando il tiro, migliorandoci, allargandoci.

Oggi, ad un anno di distanza, per ExitWell lavorano, a vario titolo e ad intervalli più o meno regolari, circa **trentacinque persone**. Abbiamo stampato e distribuito circa quindicimila copie, collaboriamo con le maggiori realtà di Roma e alcune anche a livello nazionale, abbiamo, grazie ai ragazzi di **ALT! (Radio Kaos Italy)**, uno spazio radio settimanale, abbiamo recensito o intervistato circa sessanta band, organizziamo eventi da centinaia di persone

e siamo l'unica rivista cartacea e gratuita ad occuparsi esclusivamente di musica indipendente ed emergente.

È stato un anno molto intenso, ricco di emozioni, di soddisfazioni, di incontri, ma anche di esaurimenti nervosi e discussioni, un anno che ricorderemo tutti come quello in cui abbiamo deciso di **vivere la musica da dentro**, con il solo obiettivo di dare voce e visibilità alle tantissime realtà musicali che popolano il sottobosco indipendente.

**Il 2013 è stato per noi (e speriamo un po' anche per voi) l'anno di ExitWell.**

*Francesco Galassi*

# IL MICROFONAGGIO LA BATTERIA

*Abbiamo già preso in considerazione i **microfoni** nelle loro caratteristiche e le tecniche microfoniche che ci permettono di ottenere riprese stereo più adeguate alle nostre esigenze, oggi affronteremo il **microfonaggio** di una **batteria**.*

Partiamo col dire che è improprio appellare la **batteria** come uno strumento singolo; andrebbe considerata, dal fonico, a tutti gli effetti come un kit di strumenti (ognuno con caratteristiche diverse) montati ad arte uno vicino all'altro in modo da permettere ad una sola persona di suonarli tutti da un'unica posizione seduta. Parliamo di uno strumento molto complesso perché nel suo insieme offre timbri sonori variegati ed estesi in termini di range di frequenze: si va praticamente dagli infrasuoni agli ultrasuoni, il tutto complicato dal fatto che spesso i pezzi di una batteria vengono suonati contemporaneamente, creando così i famigerati *rientri*. Sarà quindi fondamentale scegliere i microfoni più idonei e posizzionarli con cura.

Ad esempio tutti avranno avuto a che fare con il problema del **charleston (hi-hat)** che rientra nel mic del rullante; per chiarezza chiameremo rientri i suoni incidenti sulla capsula di un mic preposto a prendere un determinato strumento del set di batteria, ma che viene, inevitabilmente e contemporaneamente, investito dal suono di altri elementi della batteria stessa.

L'**accordatura** della batteria, tema che meriterebbe un articolo a parte, è di vitale importanza per la riuscita della registrazione; vi invito a dedicare molto tempo, anche ore di orologio, a questa fase in quanto una batteria male accordata produrrà una registrazione mediocre su cui sarà problematico sovraincidere qualsiasi strumento.

Rapidamente, partendo dal presupposto che ogni tamburo può essere accomunato ad una canna d'organo è chiaro che ogni fusto produrrà una "nota propria" (la si riconosce perché è la nota che ha maggior volume, come quando si soffia dentro un rigatone e tutto ad un tratto ne esce un fischio molto sonoro).

Consiglio di partire allentando tutte le pelli, per iniziare poi dalla battente e tirare, usando chiavette incrociate, fino ad arrivare alla nota propria, e quindi portando la risonante alla stessa nota sarete già a un buon punto. Partite

dal tamburo più basso per andare poi a salire, risulterà più facile trovare gli intervalli.

Discorso a parte va fatto per cassa e rullante che sono i due pezzi che esulano di più dalle regole standard, e vanno accordati usando la giusta via di mezzo fra il timbro richiesto dal genere e l'esecuzione del batterista; ad esempio un rullante accordato con la pelle troppo lenta potrebbe mettere in seria difficoltà un batterista che di solito usa il rimbalzo della pelle tirata per suonare le sue figure ritmiche.

Cerchiamo ora di fare un'analisi dei pezzi classici che formano un kit di batteria.

La **cassa** offre una timbrica centrata sulle basse frequenze che vanno anche al di sotto dei 50Hz, è lo strumento che nel pop/rock si usa in battere, per dare la pulsazione al nostro sound, ma anche per dare attacco. L'uso della pelle battente più o meno tirata conferisce la classica "punta" al colpo, suono che si sviluppa dai 2kHz ai 7/8kHz; più è lenta la pelle più avremo un colpo "appuntito", con lo schiaffo, più è tesa più genererà code lunghe. Anche il battente del pedale influisce molto sul suono della cassa, ad esempio se si vuole una cassa *metal* è consigliabile non usare battenti in feltro, ma in plastica dura e viceversa se si cerca un suono più morbido.



Consiglio come punto di partenza di posizionare un mic dinamico a diaframma largo a filo del foro della pelle risonante: questa posizione di solito offre una via di mezzo fra la così detta *aria* e la definizione del colpo. Se il risultato è povero sia di basse che di naturalezza, meglio usare due mic: uno posto a distanza per la naturalezza - in genere si usa un mic a condensatore (fra i 40cm e i 90cm, ma occhio alle correnti d'aria generate dal foro che possono far saturare la capsula del mic) - l'altro dentro alla cassa per la "botta". Semplici regole di fisica ci ricordano che più posizionerete il mic vicino al bordo interno della cassa più catturerete i bassi così detti "neri", profondi e fermi; più vi posizionerete nel centro geometrico del tamburo più avrete punta da vendere. È ormai di uso comune anche il così detto *sub kick*, cioè l'uso di un *woofers* come microfono extra per catturare i *sub* della cassa.

Il **rullante** ha uno spettro sonoro che va dalle basse frequenze, anche sotto i 100Hz, fin oltre i 12kHz. La cordiera posta sotto il tamburo va gestita a livello di tensione per tirarne fuori un suono più secco e breve (se tirata) o più lungo e vibrante (se allentata). In ogni caso è vitale porre due microfoni al rullante per poter prendere l'attacco ed il corpo da sopra e l'inconfondibile caratteristica tonale della cordiera da sotto, è facile considerare che il microfono sotto va invertito di fase in quanto la sua capsula si ritroverà opposta rispetto all'altro mic e rispetto alla maggior parte dei mic posti nel set. Il mic da usare per il rullante è tutt'altro che standard, c'è chi predilige i mic a condensatore e c'è chi, anche in studi megagalattici, usa dei normali ed economici mic dinamici tipo shure sm57.

La posizione che consiglio è a circa 45° rispetto alla pelle, con un'altezza di 2/3 dita dalla pelle stessa; posizionate il mic dentro alla circonferenza del rullante se volete più "snap" mentre vi consiglio di stare a bordo cerchio se cercate un suono più naturale e meno violento.

Il mic sotto sarebbe ottimale porlo con la capsula opposta di 180° al mic sopra, questo produrrebbe un suono molto pieno dopo aver fatto l'inversione di fase al mic sotto, ma è quasi impossibile a livello di posizionamento quindi consiglio di stare con la capsula che "guarda" il centro del rullo, a circa 15cm di distanza dalla cordiera, cercando allo stesso tempo di escludere quanto più possibile la cassa, che si trova in linea d'aria vicinissima.

Per la scelta del mic consiglio di usare un condensatore, a meno che non ci siano troppi problemi di rientri fra cassa e cordiera, in quel caso si torna al dinamico più direzionale possibile.

**Tom e timpano** sono i tamburi che vanno accordati ad intervalli armonici per dare l'effetto di lancio ai passaggi del brano, ci sono teorie che invitano ad accordare per terze o per quarte. I tom andrebbero microfonati ponendo il mic in asse con il centro del tamburo, distanti circa 15/20cm dalla pelle: da ex batterista posso dirvi che è una posizione ottimale come suono, ma insuonabile come esecuzione, quindi alla fine si opta sempre per spostare il microfono verso il bordo, consiglio un angolo di circa 45° cer-

cando il più possibile di "guardare" il centro del tamburo. A livello di mic anche per i tom è preferibile usare dinamici per ottenere suoni più duri, secchi ed aggressivi e mic a condensatore per esaltare la naturalezza di alcuni set di batteria.



I **piatti** sono strumenti che vibrano sulle altissime frequenze, è consigliabile optare per tecniche stereo ponendo i microfoni sopra la testa del batterista (*overhead*). Consiglio, in fase di mix, di tagliare brutalmente le frequenze basse e soprattutto medio-basse, per escludere quella spiacevole parte sonora tipo caffettiera quando bolle al mattino (zona fra i 300 e i 600Hz), questo renderà i vostri piatti più fini, ma più distinti e soprattutto non andrete a sporcare i timbri del rullante e dei tamburi con la classica componente "fustino" che la batteria ha fisiologicamente e che poi va tagliata ad arte in mixaggio.

Altro consiglio è quello di sperimentare il doppio mic al charleston, trattandolo come il rullante con un mic sopra ed uno sotto: scoprirete nuovi suoni dal vostro solito charleston. Per i piatti in generale è consigliabile l'uso di mic a condensatore.

**Usate queste indicazioni come punto di partenza e non fatevi scrupoli a sperimentare, soprattutto se vi imbatte in un set di batteria particolare, abbiate cura di mettere i così detti "piatti effetto", tipo china, agli estremi del set, lontani dagli overhead in modo da ottenere già in ripresa il suono "da lontano" che rende piacevole e funzionale l'effetto sorpresa di tali piatti, se il batterista di turno usa un china al posto del crash, beh, o fate fuori il piatto o fate fuori lui, a voi la scelta.**

*Danilo Silvestri*



Cari appassionati musicofili, nei precedenti articoli mi sono speso nel mostrarvi come un palco dovrebbe essere circa le sue caratteristiche tecniche, ma anche su come un musicista dovrebbe, a mio modesto parere, scegliere la propria scena. Questo sia per chi suona solo per divertimento (molto pochi in verità), sia per chi, oltre che per divertimento e passione, “ci prova con la musica” o ancora per chi lo fa per lavoro.

**Un piccolo ripasso da Wikipedia:** “Il palcoscenico (o palco) è la parte dell'edificio teatrale che ospita l'azione scenica. È riservata ai tecnici e agli attori. Comunica con la sala mediante il boccascena, dove ha sede il sipario o velario, oltre il quale sporge il proscenio, delimitato dalla ribalta”.

In tutti i casi invito i molti che salgono da tempo o che saliranno prossimamente su di un palco a guardarsi bene dal farlo in condizioni di poca professionalità da parte di chi vi ospiterà: farete del bene a voi stessi, innanzitutto. Ricordiamoci sempre che fare musica prevede una certa propensione all'artigianato e quindi anche alla praticità tanto *manuale* quanto *di pensiero*. Ci sarà capitato di trovarci in un club di musica dal vivo, e con l'ausilio di un buon fonico aver sistemato il nostro **stage plan** (ovvero la mappatura della nostra disposizione sul palco, compresi amplificatori, spie ecc.) in maniera più adatta alla metratura e alla forma del palco stesso.

Ma come preparare il nostro *stage plan* correttamente in modo da facilitare il lavoro di tutti? Eccone un esempio:

Questo stage plan raffigura una situazione abbastanza “normale” con una band di sei elementi.



Abbiamo quindi una disposizione per sezioni per quanto riguarda gli strumentisti, ovvero **sezione ritmica** (dietro): **batterista** e **bassista**; poi i due **chitarristi** (ai lati – accompagnamento e solista), il **pianista** e poi le **voci**, con i **cori** (a destra e sinistra) e il cantante principale in avanti a prendere il “proscenio”. Per ognuna delle sezioni, in teoria avremmo uno o due **monitor** (anche dette *casce spia*) utilizzate come aiuto per l'ascolto del proprio strumento altrimenti nascosto e difficile da distinguere. In questa immagine è assente (come purtroppo spesso accade nella realtà) il **fonico di palco**, che è quella figura di tecnico in sostegno al fonico di sala che si occupa non soltanto di garantire un buon ascolto sul palco, ma anche assistenza per musicisti prima e durante il live.

Sarà la band a fornire al fonico lo stage plan con anticipo rispetto alla data della serata. Ricordo poi che il suddetto andrà allegato insieme ad una **scheda tecnica** della band che solitamente consiste nell'elenco delle strumentazioni strettamente personali, ad esempio: tipi di amplificatori, pedaliera, modelli di tastiere, eventuali sequencer, Pc, midi controller, D.I. mixer, e via dicendo.

Avere in anticipo lo stage plan e la scheda tecnica significa, per il fonico, avere tutto chiaro sin da subito, essere puntuale nel darvi il servizio che vi serve e soprattutto impedirà in situazioni caotiche, quali festival con molte band o rassegne importanti, di perdere il controllo e di scadere in un lavoro frettoloso e superficiale. Non ci sono regole ferree su come stendere o organizzare uno stage plan funzionale, ma siate più chiari e diretti possibile, sarà un ottimo biglietto da visita.

## Il punto di vista

Siamo in tempi non facili per chi lavora con l'Arte, d'accordo. Essere informati è già un'ottima cosa, ma ci vorrebbe un *antidoto per la crisi*, un modo, un sistema, un rimedio. Si sa che la via per la soluzione di un problema passa quasi sempre per strade impegnative, ma a volte è la praticità la migliore delle soluzioni. Ebbene

amici, la praticità che vi invito ad avere, il sano senso critico ma obiettivo del vostro essere professionisti, e la voglia di fare le cose per bene, dovrebbe oggi più che mai spingervi a *suonare il meno possibile!*

Sì, proprio così, *non lasciatevi intimidire* da chi vi dice: "Devi farti conoscere, devi suonare ovunque".

No, è un'idea vecchia, funzionava negli anni Novanta, e forse neanche tanto. A Roma, per esempio, non si contano più le band originali (compresa la mia) a spasso per la città a

suonare ovunque e spesso *gratis*, nonostante tutte le spese che ci sono fra strumenti (comprarli e mantenerli), trasporto, fatica fisica e mentale; per poi suonare in contesti spesso sotto le aspettative. Questo non fa che alimentare il problema, facendo così il gioco al contrario. Si "rema in tondo" e non si va da nessuna parte.

Vi esorto quindi a selezionare i vostri live, considerandone laddove possibile il luogo e la risonanza, il palco, la professionalità dell'organizzazione, il *cachet* (dove fosse presente) e

infine, non per importanza, l'acustica della sala!

Forse qualcuno in questo momento starà pensando: "Mah, a me è andata bene finora, suono in continuazione, qualche soldo me lo hanno dato, perché fermarmi o rallentare?".

*Vi lascio con questa riflessione, al prossimo numero...*

*Sergio Di Giangregorio (BoilerStudio)*

*Inviatemi pure le vostre domande riguardo gli argomenti trattati nella rubrica, all'e-mail: sergio.digliangregorio@gmail.com*

SPECIALE EVENTI EXITWELL  
IL 22 DICEMBRE FESTEGGIA CON NOI!  
EXITWELL "un anno di..."  
LIBRÀ  
...and... SANTIAGO  
INGRESSO GRATUITO  
+ PREMIAZIONE DELLA BAND EXITWELL DELL'ANNO!  
a PARTIRE DALLE ORE 21.30!  
→ via Tiburtina 870, Roma  
Jailbreak LIVE CLUB

## MARIO LAVEZZI

Mario Lavezzi nasce a Milano l'08/05/1948. La passione per la chitarra dimostrata fin da giovanissimo lo ha portato ad una carriera **cinquantennale** nel mondo della musica, coprendo tantissimi ruoli (autore, compositore, produttore, cantante, musicista, presidente della Commissione Musica della SIAE), e lavorando con i più grandi artisti del panorama nazionale. Lo abbiamo raggiunto telefonicamente per parlare della sua carriera, della musica italiana di ieri e di oggi, e della situazione attuale della Società Italiana Autori Editori.

**La quantità e la qualità delle collaborazioni professionali che puoi vantare nella tua carriera è innumerevole: Camaleonti, Mogol, Battisti, Bertè, Mannoia, Oxa, Dalla, Morandi, e molti altri. Ciò ti ha permesso di far parte, sia attivamente sia come spettatore privilegiato, dell'evoluzione della musica italiana. C'è qualcosa che è venuto a mancare che vorresti recuperare? E cosa apprezzi e cosa non ti piace della situazione attuale della musica in Italia?**

*A mio avviso oggi in parte mancano contesti di musica dal vivo strutturati in maniera tale da permettere continui scambi di esperienze e professionalità tra i musicisti, di opinioni, di prodotti del loro lavoro, che vadano così ad arricchire l'offerta musicale, i progetti artistici e le canzoni. Si è in generale imposto un nuovo sistema di realizzazione della musica, legato più alle nuove tecnologie. Un metodo certo utile e da non ignorare, ma rimane sempre necessario il ritrovarsi in studio, il confronto tra idee e tra capacità artistiche. La musica attualmente soffre del cambio epocale iniziato con la riproduzione digitale, che ha trovato impreparati molti operatori del settore (soprattutto i discografici), fiduciosi che il cd potesse comunque sopravvivere a questa rivoluzione. Il settore è in crisi, con una forte perdita di posti di lavoro ed un impoverimento generale del sistema: gli autori assistono ad un crollo dei loro introiti, dovuto anche al fatto che vari provider spesso non pagano il dovuto per quanto concerne l'utilizzo dei contenuti.*

**A tal proposito, le nuove possibilità (legali e non) di diffusione della musica pongono un serio problema di gestione del diritto d'autore, la sua riscossione e la sua distribuzione agli aventi diritto. Pensi che il concetto di diritto d'autore vada oggi ridisegnato o vada invece riaffermato il modello esistente?**

*Alla base va sempre mantenuto il concetto di difesa dell'opera d'ingegno. Le invenzioni vengono tutelate attraverso il brevetto, affinché siano giustamente riconosciute la paternità del prodotto e la possibilità di trarne un profitto economico. Questo deve valere anche per la musica, perché proprio per la sua natura e la sua grande riproducibilità tecnica, oggi più che mai è alla portata di tutti. Non va dimenticato che essere autori è una vera e propria professione, al pari di tutte le altre. La SIAE non fa altro che recuperare gli stipendi degli autori. Chi utilizza canzoni (una radio, un provider, un esecutore in un locale) deve essere cosciente che compilando correttamente il borderò, oltre a far percepire agli aventi diritto il giusto corrispettivo economico, sta riconoscendo un valore etico, che è quello di far valere questi diritti. Ritengo che il diritto d'autore debba essere sempre tutelato e difeso, in ogni occasione. È indiscutibile, ieri come oggi.*



**Hai accennato alla SIAE, di cui sei componente del Consiglio di Sorveglianza, all'interno del quale occupi il ruolo di Presidente della Commissione Musica. Navigando su Internet, ma anche parlando con i lettori di ExitWell, mi sono accorto di come la parola che meglio riesce a descrivere la percezione che si ha della SIAE sia "confusione".**

**Sono reperibili centinaia di notizie, esperienze e pareri di chi ha avuto contatti più o meno continui con la società, dove spesso viene denunciata una gestione nebulosa e un servizio insufficiente rispetto alla spesa fatta per iscrizione, quota annuale, bollini e tutto il resto. Qual è il tuo parere? Ritieni ci siano problemi che vadano risolti in modo da garantire una maggiore efficienza della società?**

*Le passate gestioni si sono un po' adagate sugli allori, cosa che noi, con l'elezione di*



Gino Paoli a presidente SIAE, non vogliamo assolutamente ripetere. Stiamo infatti lavorando per modernizzarla, migliorarne i servizi e darle modo di affrontare le sfide con la multimedialità. Come Consiglio di Sorveglianza abbiamo condiviso ed approvato un piano strategico con deadline al 2015 che riporti la società al passo coi tempi. Vogliamo rendere possibile, tra le tante cose, la compilazione del borderò per via informatica, snellendo il più possibile anche le altre pratiche burocratiche. Voglio però continuare a sottolineare - riprendendo ciò che dicevo riguardo al diritto d'autore - di come queste riforme debbano essere accompagnate da un deciso cambio di rotta nei costumi di chi compila il borderò in maniera disonesta, favorendo i propri interessi rispetto a quelli dei reali autori delle canzoni eseguite. Questi comportamenti penalizzano tutti gli autori, di successo e non, perché poi chi si occupa della ripartizione dei diritti non ha a sua disposizione tutti i mezzi necessari per garantire in modo capillare e totalmente equo il servizio ed è costretto a correre ai ripari, cercando come può di arginare questa deriva di carattere etico.



**Pensi che la mancata chiarezza nella compilazione del borderò sia solo una causa del problema riguardante la ripartizione dei diritti, o sia allo stesso tempo anche una sorta di “soluzione illegale”, una conseguenza di questo problema?**

Sicuramente entrambe le cose, ma ciò non sminuisce la gravità di queste azioni. Compilare il borderò in modo disonesto porta ad un'appropriazione indebita di denaro destinato ad altri e un comportamento recidivo dovrebbe essere a mio avviso perseguito penalmente. Penso sia però assurdo arrivare a questo: bisognerebbe infatti generare e divulgare in modo sano un senso di correttezza. Il problema è soprattutto culturale. Per fare un esempio, esistono persone che hanno depositate in SIAE fino a quattromila canzoni in un solo anno (per fare un paragone illustre, Mogol arriva a qualche centinaia di canzoni in tutta la sua carriera): queste canzoni sono risultate suddivise tra numerosi musicisti, creando così una sorta di associazione a delinquere volta all'appropriazione indebita del diritto d'autore. Questo sistema non è ammissibile e non mi stancherò mai di ripetere come così si vada a ledere lo stipendio dei professionisti, dei piccoli ma anche dei grandi, di chi con la propria musica ha il merito di aver creato cultura popolare.

**Dal punto di vista politico quanto c'è ancora da fare?**

Moltissimo. In Italia manca una legge sulla musica che contenga tanto le sanzioni quanto i rimedi per combattere i problemi di cui abbiamo parlato. All'estero è presente praticamente dappertutto e consente ritorni economici e fiscali di gran lunga superiori a quelli

che riusciamo ad ottenere nel nostro Paese. Attraverso una legge di questo tipo si potrebbe scoraggiare il lavoro in nero ottenendo un riconoscimento giuridico per tutti gli operatori del settore, ufficializzando i loro diritti lavorativi ma anche i loro doveri di contribuenti nei confronti dello Stato. Con una legge sulla musica sarebbe possibile creare una percentuale minima sui passaggi radio-televisivi da destinare solo alla musica italiana, con un grandissimo vantaggio per gli emergenti. Lo Stato deve imporsi, non è possibile considerare la cultura come l'ultima ruota del carro, e in un periodo di crisi come quello attuale non possiamo neanche più permetterci di perdere il gettito economico ricavabile da un'attenta valorizzazione della cultura e delle arti.

**La tua carriera è frutto di grande tenacia e costanza, ma soprattutto di una seria gavetta che ha avuto luogo in un periodo - i primi anni '60 - forse più riconoscente, rispetto ad oggi, nei confronti del duro lavoro. Sei d'accordo con questa affermazione o pensi che sia ancora forte nel mondo della musica la possibilità di creare una carriera di qualità che riesca a durare più di una stagione?**

L'epoca in cui io ho cominciato ad affacciarmi nella musica è ormai irripetibile. Negli anni '60, per far ballare la gente, dovevamo avere un repertorio di centinaia di canzoni, e avevamo modo di sviscerare tutte le melodie e le sequenze armoniche possibili. Una palestra eccezionale. Grazie a quel tipo di approccio e ad un forte fermento sociale, nella musica, ma in generale in tutti i settori - artistici e non - sono state sviluppate idee straordinarie. Mi sento di paragonare quel particolare periodo a una sorta di Risorgimento, a differenza di quello attuale, che non posso che definire come un'era di grande Decadenza: morale, culturale ed economica. Sono convinto che rimarrà ben poco di quello che oggi viene prodotto in campo musicale, e non solo. Non è colpa di nessuno: come negli anni '60 e '70 il fermento sociale di cui accennavo prima ha enormemente contribuito alla creazione di grandi capolavori, l'odierna mancanza di ideali scaturisce purtroppo l'effetto contrario. Il momento storico predilige infatti l'approccio “usa e getta”, sia dal punto di vista della produzione, sia per quanto riguarda l'utilizzo del lavoro completato. E l'opera musicale non fa eccezione.

**Prima di salutarci, volevo chiederti un'anticipazione sui tuoi progetti futuri.**

Ho prodotto l'ultimo album di Ornella Vanoni, uscito il 10 settembre, che sta andando molto bene e ne sono molto contento. Ho intenzione di produrre anche uno degli autori di questo album, Lorenzo Vizzini, un ragazzo giovanissimo molto promettente. Ho nel cassetto un paio di progetti personali, ma preferisco non anticipare nulla, per il momento.

**Ringraziamo Mario Lavezzi per la disponibilità e per la piacevolissima chiacchierata che ha avuto con noi. Potete continuare a seguire le sue numerose attività nel mondo della musica sul sito [www.mariolavezzi.com](http://www.mariolavezzi.com).**

*Flavio Talamonti*



## La Sfera Where man breaks

Parlando de *La Sfera* trattiamo di un progetto multiforme nato ormai già da qualche anno e che arriva a noi nel 2013, con questo *Where man breaks*: uscito giusto il 22 ottobre, quindi veramente fresco di stampa. Comincerò dicendo che, contrariamente a quanto ci si attende solitamente da qualunque band esuli dal seminato del rock tradizionale, *La Sfera* non mi sembra avere la pretesa di voler inventare nulla: dalla prima *"Sixther"*, i "nostri" sembrano più aver fatto tesoro di quanto ascoltato e metabolizzato nel corso della loro (giovane) vita artistica. Se qualcuno mi costringesse gioco forza ad avere un rimando, esclamerei non senza qualche esitazione "Porcupine Tree!", ma sarebbe evidentemente una semplificazione dettata più dalla costrizione (appunto) che da una ferma convinzione.



Photo: Sofia Bucci

Già dalla successiva *"First sunrise"* le carte vanno sparigliandosi sul tavolo, donando al disco un sapore comunque greve, quasi underground, che non tutti i gruppi - per così dire - "metal" dimostrano di avere, quanto piuttosto rifuggire a gambe levate non si sa bene per quale insano timore. *"Oh mother"* ha il riff assassino che tutti vorremmo - almeno una volta nella vita - scrivere senza disde-

gnare quella giusta dose di melodia che prevale, nel sound de *La Sfera*, sia nelle linee vocali che negli arrangiamenti veri e propri. La parte più introspettiva e per certi versi minimalista è affidata al duo *"A key for me"* - *"Their path"*, prima che la seguente *"D-Kado"* dia modo all'ascoltatore di sedersi con fermezza onde evitare di cadere a terra vittima dei tanti stop and go presenti in questo strumentale. *"Predictable nature"* parte tronfia per poi affidarsi praticamente alla sola sezione ritmica, lasciando che *Daniel Pucci* vi costruisca sopra tele di armonia che i suoi sodali provvedono sapientemente a disfare e ricomporre in una lotta dal sapore vagamente post-rock; sulla stessa lunghezza d'onda anche *"Kado"*, penultimo brano, che introduce la conclusiva *"A gray sky"*: un commiato - per ora - dovuto ma tutt'altro che prevedibile, cadenzato da un piano-voce leggiadro in continuo crescendo verso l'estasi finale, di quello che possiamo - in tutta semplicità - definire un esordio più che convincente.



## Giuradei Giuradei

*Giuradei*, o forse dovremmo addirittura dire *"I Giuradei"* visto che parliamo di fratelli in musica, hanno il pregio di mettermi sicuramente di buon umore. Con quella sagacia di chi sa di poter colpire con la lingua (e la chitarra), coadiuvato da un collettivo di altri bravissimi musicisti che, tra i tanti, ha il merito ineludibile di far girare a mille i brani di questo album: uno più bello dell'altro, oserei dire. Anche mettendo da parte che io mi sia innamorato follemente dei due singoli *"Sta per arrivare il tempo"* e *"Dimenticarmi di te"*, se dovessi stilare una mia ideale *"Top 5"* del

nuovo corso italiano loro troverebbero sicuramente posto, forse addirittura sul podio. E non tralascio neanche la leggerezza sognatrice di *"E continuo a volare"*, che mette giustamente a tacere le frenesie danzerecce fin qui sorbite, in un affresco tempestivo della musica italiota che forse solo grazie alle sortite dei *Giuradei* trova il senso di esistere in quanto marchetta stra-abusata.



Photo: Star Fooker

*"Generale"* ricorda il Vasco Rossi di *"Nessun pericolo per te"*, l'ultimo ad avere una legittimità musicale, prima ancora che fosse il solo pubblico e le bandane a concedergliene una oltremodo. Concetto più o meno ribadito nell'oltranzismo di *"Papalagi"*, che nonostante l'incetta di parolacce ed epiteti scortesesi è proprio bella così, anche se un po' meno della successiva *"La tristezza"*, canzone che dire riuscita ed azzeccata è quasi una mancanza di rispetto nei confronti della bruttezza in sé. I ritmi tornano così serrati col tripudio in levare di *"Senza di noi"*, per chiudere sfociando nell'oasi dolce e riflessiva di *"Amami"*, quasi un testamento della vita di coppia, in coppia, per chi ha voglia di stare assieme buttando dalla finestra i soliti cliché tanto cari ai plastici di Bruno Vespa nonché alle tirate, di ciuffo, di un Crepet qualsiasi.

E va bene così, con questi quaranta minuti trascorsi in piacevole compagnia di un duo geniale che contribuisce, assieme ad altre realtà interessanti di cui su queste pagine spesso - se non esclusivamente - ci occupiamo, a sguainare la spada azzerando i luoghi comuni circa "la musica italiana", neanche potessimo permetterci di fare di tuttata l'erba un fascio.

Io da parte mia è un po' che seguo questi *Giuradei* e spero ci incontreremo presto, più prima che poi, così che io possa stringervi "le" mani.

Valerio Cesari  
(RadioRock/L'Urlo/Il Fatto Quotidiano)

Photo: Simone Cecchetti



## Management del Dolore Post-Operatorio

Loro sono quasi sempre in tour ma hanno già in preparazione un nuovo album che uscirà a dicembre. Si sono fatti bersaglio di non poche critiche al concerto del Primo Maggio a Roma per aver innalzato in aria un preservativo come fosse un'eucarestia, ma sono tutt'altro che cattivi ragazzi: parola del *Management del Dolore Post-Operatorio*.

**Il Management del Dolore Post-Operatorio ha cominciato a suonare insieme quando, come e perché?**

"Perché" me lo chiedo tutti i giorni, maledetto quel giorno (ride)...e quando e come..beh noi siamo un gruppo a chilometro zero, ci conosciamo da sempre e suoniamo solo con persone che riteniamo amiche o persone con le quali condividiamo più di un palco e di una professione. La formazione poi nel corso degli anni è cambiata in piccole parti, chi per lavoro, chi per università, chi ha fatto delle scelte diverse, ma abbiamo cercato e trovato sempre e fortunatamente persone vicine ed amiche.

**Oggi riuscite a vivere della vostra musica o giù dal palco siete tutti impegnati in altri lavori per sopravvivere?**

No, non facciamo niente (ride) e questo chiaramente ci porta ad un livello di crisi superiore alla norma, ma viviamo di quello che facciamo innanzitutto a livello emotivo, poi per quanto riguarda il livello economico ci facciamo bastare volta per volta quello che c'è. A volte è tanto, a volte è poco. Come diceva Confucio, «Fai un lavoro che ami e non lavorerai mai un giorno nella tua vita». Allora sei felice e tutto è ok. Già il fatto di prendere dei soldi per fare una cosa che per noi non è un lavoro ma un divertimento, per dire delle cose che penso e con delle persone che ascoltano volentieri, credo sia già un miracolo, quindi i soldi sono una variabile.

**Ma come nascono i testi delle vostre canzoni?**

Allora - siccome mi hanno fatto molto spesso questa domanda - nel prossimo disco c'è una frase di una nuova canzone che spiega molto bene questa cosa e dice «i versi li scrive la vita, io li ricopio con la matita». Cioè l'arte non è un processo creativo perché nell'arte come nella vita nulla si crea, nulla si distrugge. Tu prendi due cose e ne crei una nuova, questo è il processo creativo. Ma sono stato sempre contro "l'arte". L'arte è, come diceva Carmelo Bene, una cosa un po' "consolatoria", un po' commissionata. Il punto è che scrive già tutto la vita, si può solo essere cronisti, bisogna saper scrivere bene o male ciò che la vita dice, il proprio pensiero sulla vita.

**A tuo avviso è così "Irreversibile" la situazione al giorno d'oggi?**

Io nella canzone dico che «probabilmente» è irreversibile, quindi significa che la speranza c'è, perché è probabile, non è certo. Perché poi c'è il capolavoro, c'è il personaggio come Gesù, San Francesco, c'è sempre un personaggio che riesce ad uscire dalla società, dal moto e questo significa che - ed è proprio una deduzione fisica matematica - se ne è capace uno, ne siamo capaci tutti. Quindi in realtà la situazione non è irreversibile, è irreversibile fi-

no a quando noi faremo di ciò che abbiamo intorno ciò che è: la semplice riproduzione massificata delle emozioni e dei prodotti.

**Prossimi progetti?**

Fine novembre, inizi dicembre circa uscirà il nuovo disco. Dicembre tour di presentazione fitto di date, suoneremo quasi tutti i giorni da nord a sud Italia.

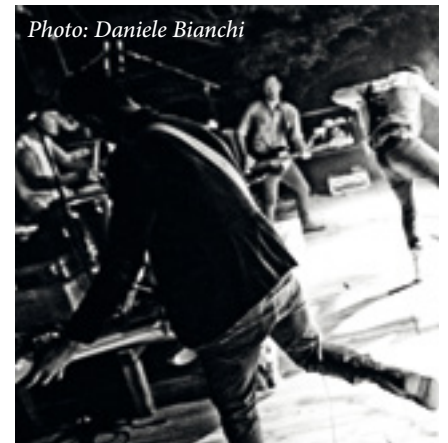


Photo: Daniele Bianchi

**Qual è la canzone che vi piace suonare di più?**

"Pornobisogno" e "Auff!" sono quelle che ci rappresentano di più nel messaggio complessivo, a 360°: sono pensieri più universali che rappresentano il nostro modo di essere. Mentre magari tutte le altre canzoni, sono più relative a delle storie specifiche, come per esempio "Norman" che chiaramente ci rappresenta come giovani, come studenti ma è più una telecronaca di un fatto esterno a noi, anche se interno a livello emotivo.

Daniela Masella

## MantraM

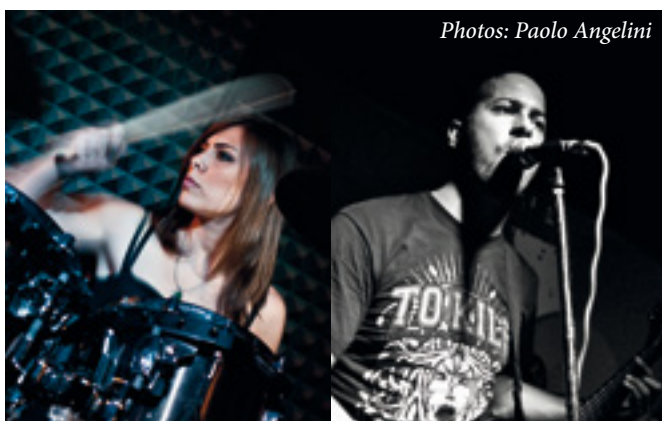
**Sound americano e grinta italiana: i MantraM!**

Per salire su un palco ed esibirsi da gruppo underground di fronte a un pubblico (quando c'è) ci vuole sempre coraggio. Ce ne vuole ancor di più quando quello stesso palco si trova in Italia e fai musica originale, invece che suonare in una tribute band. Se poi canti anche in inglese e proponi un sound che nulla ha a che vedere con la tradizione tricolore serve anche un sacco bello largo, dove mettere pazienza a volontà e resti di bocconi amari da mandare giù. I **MantraM** più che pazienza hanno passione, lo stimolo principale, forse l'unico rimasto per mandare avanti una band di questi tempi, se non suoni nei Green Day o nei Metallica. Loro sono in quattro, hanno casa base a Roma e squarciano la capitale con un'alternativa metal/post grunge di chiaro stampo americano mischiato a rock e metal di base. Terre quasi vergini per l'ascoltatore medio italiano.



Photo: Paolo Angelini

Che i **MantraM** abbiano soprattutto voglia di suonare, senza ansie di arrivare, lo dimostra il fatto che sono in piedi da ben 12 anni: «Quando abbiamo iniziato eravamo sedici-diciassettenni – spiega **Giovanni Lipford**, chitarrista della formazione che insieme al cantante/chitarrista **Daniele Russo**, il bassista **Matteo Marciano** e la batterista **Laura Colarieti** compone la line-up della band – e non ci importava della difficoltà nel presentare un genere come il nostro in Italia. Abbiamo sempre suonato quello che ci piaceva proporre live». Sul discorso della scelta della lingua, inoltre, secondo la band non c'è adattamento tra cantati in italiano e sonorità nate oltreoceano.



Photos: Paolo Angelini

Tuttavia non è sempre andato tutto liscio, tutto “rose e fiori”. Dopo aver pubblicato due demo (2003 e 2005) e l'album *Silent Steps Outside* (2007) i **MantraM** si sono presi una pausa di cinque anni, per poi tornare nel 2012 con un Ep, “*Time To Run*”. Tutto materiale autoprodotta, senza etichette alle spalle. E adesso? «Stiamo registrando un altro lavoro – prosegue Giovanni - dal titolo top secret, in cui ci saranno delle sorprese. E poi stiamo pianificando dei concerti in Italia e la nostra diffusione all'estero». Spedire nuovo materiale in America, se ben prodotto, non sarebbe una brutta cosa. D'altronde Matteo studia e lavora a New York: magari arriva la chiamata giusta, un giorno. Ma hai voglia a seminare, ancora e ancora.

Marco Reda



Photo: Eleonora Mattozzi

## Valuna

**Il suono al centro, come di più non potrebbe essere, trattandosi di musica.** Questa in sintesi la filosofia dei **Valuna**, band di Anagni di recente formazione ma che sta velocemente raccogliendo i consensi dell'ambiente. Merito delle loro sonorità languide, di un'attitudine sperimentale ma senza fronzoli e dei muri sonori che all'improvviso ti investono e ti lasciano nudo, a contemplare ciò che resta di loro e ciò che resta di te. Ma merito anche del loro modo onesto di avvicinarsi alla musica, della loro ricerca della bellezza sotto tutti i punti di vista, a partire dai suoni reverberati delle chitarre fino alle parole che scelgono di cantare.

E qui ritorniamo al discorso iniziale. I **Valuna** infatti non ricercano chissà quale contenuto poetico dei testi (a volte sussurrati e altre urlati a squarciagola dal frontman **Mauro Ciullini**, esile ma dotato di due polmoni d'acciaio), ma la semplice pronuncia, il suono, la sensazione che evocano. Come se la voce fosse semplicemente un ulteriore strumento. Così le immagini scorrono sfocate e ognuno può interpretarle in modo diverso, reagire in modo diverso. E sentirsi al centro di un mondo luminoso ed emozionante, a volte tetro e burrascoso, ma sempre cucito sulla nostra pelle.

Matteo Rotondi (Discover)



Reckless Love



Wildee

# IL GLAM ROCK

Sunset Strip, Hollywood, California. Seconda metà degli anni '80. *Rainbow Bar & Grill, Roxy, Gazzarri, Troubadour, Cathouse, Whisky a go go*. Questo l'hic et nunc del fenomeno musicale (e non solo) più divertente, coinvolgente, eccitante che abbia stimolato i miei sogni di adolescente. Parlo di quello che oggi è chiamato **hair metal**, ma che all'epoca rispondeva al nome di *glam, street, sleaze, AOR, class, pomp*, e che per comodità chiameremo semplicemente **Glam**, da non confondere con il *glitter glam* di band come Sweet, Slade, New York Dolls e via dicendo. Ed erano tante le band dei miei sogni: Poison, Ratt, Pretty Boy Floyd, Warrant. E poi loro, i Mötley Crüe, e anche gli altri, i Guns N' Roses. I capelli erano lunghi, cotonati, i jeans aderenti, gli stivali texani di fuori, il *make up* abbondante, le canzoni erano banali - ma non sempre - le melodie radiofoniche e i riff di chitarra erano *killer*. Sì, si diceva killer! Ed era tutto così divertente.

Anche Roma volle dire la sua, ed ecco spuntare band totalmente votate alla causa: c'erano gli *Skool Daze* di Alex Elena (futuro batterista di Bruce Dickinson), gli *Wildee*, i *Talia*, i *Line Out* (poi diventati Dhamm), i *Miss Daisy*. Anche io ci misi del mio, ma questa è un'altra storia. Avevamo i nostri ritrovi, certo, nulla che si potesse paragonare al *Rainbow* o al *Canter's* (dove si formarono i *Guns*), ma se nel 1990 foste passati in Via dei Mille presso uno storico negozio di dischi avreste notato qualche "glammettone" contendersi l'unica copia del nuo-



Eyeliner // Photo: Kessy Distimia

Gli scandinavi hanno salvato la situazione: quest'ultimo decennio ha visto infatti il Nord Europa imporsi come unico degno erede della scena *glam* americana degli '80, e grazie a band come Reckless Love, Hardcore Superstar, Crashdiet, H.E.A.T., anche le storiche band degli USA sono tornate in pista. E anche stavolta Roma ha fatto sì che si creasse una nuova, piccola, timida scena *glam*. Certo, i fa-



Lipstick // Photo: Jessica Del Bianco



Eazy Vice



Sin of Night // Photo: Ricky Storm

vo cd dei Roxx Gang. C'era l'*Esperimento* vicino Piazza Barberini, forse l'unico locale che dava spazio alle esibizioni dei *Tuff de' noantri*. E poi c'era Piazza di Spagna, ma anche questa è un'altra storia, e che storia...

Poi all'improvviso la tragedia. Foriero di sventura, ecco arrivare lui, Kurt Cobain, e in un giorno finì tutto. I jeans diventarono larghi, gli stivali sparirono in cantina, le camicie divennero di flanella a quadretti, i capelli sempre lunghi ma disordinati, i riff non più *killer* ma "sbilenchi", le canzoni e le melodie deprimenti. Roma si adeguò: tutte quelle band variopinte scomparvero, il negozio di cd chiuse, l'*Esperimento* anche. A Piazza di Spagna scomparve il fioraio e con lui tutta l'allegria combriccola. A Los Angeles i Mötley fecero un disco più o meno *grunge*, Tommy Lee si rasò i capelli, Sebastian Bach lasciò gli Skid Row.

Il **grunge** durò poco. Ma il giocattolo si era definitivamente rotto; qualcosa si mosse, il *glam* americano fece un tentativo di rinnovamento trasformandosi nel cosiddetto *bubblegum*, portato all'onore di cronaca (non parlerei di successo) da band come Big Bang Babies, Swingin Things o Lovemaker, un sottogenere ancor più sfacciato ma di scarso impatto. Ne è prova che a Roma nessuno volle seguire l'esempio d'oltreoceano.

sti del passato difficilmente torneranno, ma ora ci pensano le *Sin of Night*, i *Lipstick*, gli *Eyeliner*, gli *Eazy Vice*, i *Wicked Starr*, gli *One Eyed Jack* a farci sorridere, divertirci, a cotonarci i capelli, spolverare gli stivali, a metterci la matita agli occhi e a farci capire cosa vuol dire "It's only rock n roll but...". Mi piace pensare, infine, che il *grunge*, abbia comunque fatto del bene imponendo un lungo e ristoratore periodo di riflessione da cui è nata questa nuova ondata *glam* che male non fa. Qualche canzone dei gruppi di Seattle, poi, mi piace pure e, diciamo la verità: il disco "grunge" dei Mötley Crüe è meraviglioso!

Umberto Sartini



Photo: Alice Camandona

## LIBRA

### Sottopelle

Volcan Records

Se mi dovessero chiedere qual è per me un genere che davvero non morirà mai, risponderei senza ombra di dubbio: la *musica elettronica*. Al di là dei gusti e di qualsiasi opinione personale, dico questo dal momento in cui l'elettronica è, sempre e comunque, la "grande novità", l'ultima frontiera musicale, perennemente da scoprire. I generi ormai classici, tra tutti il rock, si sono esauriti da tempo; per sopravvivere sono scesi a patti col mondo, assorbendo in sé proprio le innovazioni apportate dall'eterna ricerca sonora dell'elettronica, che guardando perennemente al futuro non invecchia mai realmente.

Viviamo in tempi in cui il confine tra i generi è labile e spesso forzato, un'etichetta sbiadita che non rappresenta più niente di reale. E questo ha portato a molti esperimenti falliti, band che per ammodernizzarsi appiccicano qua e là una *drum machine* o un *sequencer*, probabilmente sulla scia dei Radiohead del nuovo millennio; anche perché, causa preconcetti duri a morire, la musica elettronica è sempre associata all'idea di "musica facile da realizzare".

Poi, ogni tanto, spunta fuori la sorpresa, la band che non ti aspettavi. E ti spunta fuori non nelle frenetiche, caotiche metropoli americane o nella post moderna Berlino, ma vicino casa, in Italia, a Roma.

I **Libra** sono una giovane band che incarna nello spirito e nel corpo questa grande evoluzione musicale, nelle sue note più positive. Musica sì elettronica, ma fresca, originale, d'atmosfera e ricca. Proprio nei primi giorni di novembre è uscita la loro prima fatica in studio, **Sottopelle**, per l'etichetta **Volcan Records**: fa quasi impressione constatare il valore della band, anche solo dal suo primo lavoro. I quattro ragazzi conoscono bene i loro strumenti e ne fanno un uso sapiente e ponderato: dominano la scena i sintetizzatori e i tanti strumenti elettronici, supportati e attornati dagli strumenti elettro-acustici propri del pop e del rock, quali chitarra, basso, pianoforte e batteria. Il risultato è una musica minimale, di grande spessore europeo, con un cantato tutto in italiano che guarda con interesse alla canzone d'autore della nostra bella penisola. Una musica intima che si

rende presente senza urlare, invitandoci con dolcezza dentro il mondo dei **Libra**, elegante e decadente, di cristallino sapore internazionale. I **Libra** pesano le loro influenze e i loro riferimenti musicali bilanciandoli con una propria estetica, raffinata e sempre lontana dal volgare, che si avvicina alle atmosfere eteree e fumose dei britannici **The xx** e alla varietà e ricchezza sonora del tedesco **Apparat**, mantenendo una propria spontaneità e un gusto che in Italia è difficile da trovare altrove. **Iacopo Sinigaglia** canta con una dolcezza e una grazia tale che la voce sembra quasi sussurare i testi, delicata come un guanto di seta che sfiora il volto. Tutto intorno, assieme agli altri ragazzi della band, **Gian Marco Ciampa** (chitarre e synth), **Federico Russo** (basso, synth) e **Alberto Paone** (beat e pelli), si concretizza l'enorme lavoro di edificazione ragionata del suono, in questa impalcatura musicale dove ogni singolo tassello sta esattamente dove deve stare. L'opera di ricerca si esprime attraverso un ottimo gusto nell'equilibrio sonoro, per degli arrangiamenti minimali che proprio nella gestione dello spazio d'ascolto, nella sottolineatura delle melodie vocali e delle qualità timbriche dei singoli strumenti rivelano la loro forza, dando tanto più peso ai silenzi e all'architettura sonora d'insieme.

**Sottopelle** è un disco di contrasti, di forze opposte che premono assieme allo stesso tempo e ti trascinano con sé. Dal punto di vista tematico, il disco verte sui rapporti tra i sessi e nel rapporto col sesso, nella dimensione di insoddisfazione di una gioventù schiacciata da un mondo che non ha nessun interesse a capire e nelle tante vie di fuga che forse non portano a niente. La title track non a caso apre il disco all'insegna dell'ambiguità, con il disagio espresso nei versi, dove un amore finito diviene come una dolce malattia, un residuo di qualcosa che non riusciamo a toglierci da dentro di noi, in contrasto netto con la malinconia lasciva della musica. Ambiguità risolta nell'incontro e fusione di strumenti elettronici e elettro-acustici, in una cornucopia di sintetizzatori che si miscelano eufonicamente con le chitarre e gli accenni di pianoforte.

Ed è fortissima la presenza e la caratterizzazione dell'elemento femminile, emblematizzata nei due personaggi di **Zoe** e **Cloe** che si avvicinano e sfiorano nei loro personaggi, nel suono del loro nome, nella loro fredda bellezza algida e glaciale, diventando icone di una femminilità disagiata e in lotta, comunque distaccata dal mondo. "**Zoe**" è l'in-

compresa, sola nella sua unicità che la rende bellissima e desolata. *“La paura di Cloe”* incarna il valore attivo: se il mondo ci disprezza e ci vuole abbattere, l'unica possibilità è andare via, il più lontano possibile. E non si capisce se a loro attende il trionfo o il fallimento. C'è qualcosa di ipnotico che non si riesce a svelare in questi brani, un segreto misterico che s'agita tra i *beat* elettronici e la malinconia delle melodie che non si risolve, mentre, come direbbe un poeta famoso, *“piove in petto una dolcezza inquieta”*, un *“male di vivere”* che ci lacerava e consola al tempo stesso e che non conosce cura.

Le soluzioni del disco sono tante, come tante le sorprese: *“Vortice”*, uno dei brani più ballabili e coinvolgenti dell'album, cattura da subito con un obliquo riff in tempi dispari, ancora in bilico tra la serenità della musica e gli accenni subliminalmente chimici del cantato, che vede la partecipazione di **Fabrizio Martorelli**, voce dei **Loren**.

*Au contraire*, *“Non è mai per sempre”* è il malinconico saluto di un amore vissuto ed esaurito, la presa di coscienza che niente perdura se non nella dimensione del ricordo, quasi straziante nell'apertura melodica del ritornello.

La richiesta di pace e serenità spetta a *“La calma”*, primo singolo estratto dall'album, che ci culla in una leg-

gera tensione costante, uno stato sospeso tra il riposo e il nervoso, con la voce, caldissima, a rasserenarci e basso e batteria sotto a spingere, con la chitarra ad accentuare il movimento. Una duplice natura di instabilità e di calma apparente, un disagio al rallentatore, stavolta senza il sapore della vera sconfitta.

*“Leccami”* scava invece nella scoperta dei corpi, verso una sensualità più esplicita e carnale, apparentemente smascherata della sua eleganza nelle parole, e pur sempre così dolce nei modi da spingerti ad abbandonare ogni remora per lasciarti scivolare nell'umida estasi dell'amplesso.

E, permettetemi questo giudizio, c'è del genio in *“Morbida”*, una agrodolce ballata che trafigge il cuore come un coltello, con un bellissimo lavoro di voci e la malinconia malsana degli accordi diminuiti dell'introduzione che si sfogano nelle meditative atmosfere del ritornello.

La dimensione dell'insoddisfazione chiude il cerchio con le ultime due tracce, *“Buio immobile”* e *“La noia”*, con la prima che suona quasi come una richiesta d'aiuto, nel momento più scuro dell'esistenza umana, quando tutto sembra inutile e senza speranza e la fine non sembra come una maledizione. La traccia conclusiva sembra la colonna sonora ideale del romanzo di Moravia e chiude in minore il disco nella consapevolezza che ci sono cose da cui non si può scappare, e tutto sembra immobile e immutabile come una natura morta.

I **Libra** sono capaci di creare una musica trasparente come cristallo, vellutata, sensuale, sommersa, sommersa e al tempo stesso distaccata dal malessere dei versi, densi della fisicità in cui si immergono, e che si lascia trasportare e trasportata come sul velo dell'acqua, lasciando lo sguardo libero di guardare verso il cielo.

Con un lavoro così maturo, la band ha tutte le carte in regola per affacciarsi tanto nel panorama italiano quanto, in potenza, in quello internazionale, grazie a una professionalità sorprendente per una band di ragazzi così giovani, ma già capaci di sintetizzare, in tutti i sensi, un'esperienza musicale quasi *tattile* che ti colpisce e tramortisce con la forza di una carezza. Come un fiore di loto che emerge sempre dallo sporco del quotidiano, ancora candido.

*Riccardo De Stefano*



## TREESTAKELIFE

**Roll Sound and... Action!**



Se chiudo gli occhi ed ignoro il rumore della televisione che ronza e l'orrore cittadino fatto di macchine e computer, posso vedere un mondo. Un mondo color pastello dove tutto è ordinato e geometrico come le inquadrature di Wes Anderson. È difficile spiegare quello che succede, perché le parole rompono l'incanto, se non diventano canto e non si fanno melodia.

Le parole mutano in immagini e le immagini in suoni. E il rumore va zittito, perché non c'è spazio per lui in questo mondo. Soffia leggero il vento che si solleva dalle delicate, cristalline melodie che emergono dal silenzio, dolci come un sorriso. Canzoni sussurate nell'aria, che sembrano sorriderti se ascoltate in un mattino di primavera e consolarti nella prima pioggia di settembre. In questo mondo aurale Charlie può arrivare davvero sulla luna, o sprofondare nell'oceano in sottomarino. E i gatti pensano sia sempre domenica. È facile perdersi in questo mondo, dove i "piano" e i "forse" ti prendono per mano e ti invitano a danzare, per ballare finalmente senza vergogna, anche se non l'hai mai fatto prima. Bisogna aver pazienza e fiducia: ricordarsi quanto era facile ascoltare le fiabe quando eravamo piccoli, quando sognare non costava niente. Qui è semplice essere bambini: le ombre non sono mai scure del tutto e il lupo non è poi così cattivo. E chi non sorride, non piange.

Se chiudo gli occhi, lo vivo, questo mondo di sogno creato dalle *TreesTakeLife*. *Roll sound and... action!* è la colonna sonora dei sogni più vividi, quelli che perdurano al mattino.

**Un viaggio eufonico alla ricerca del suono perfetto, dove alla fine il saluto ha il sapore lieto dell'arrivederci.**

*Riccardo De Stefano*

## LIVIA FERRI

**Taking care**



Se qualcuno di voi ha pensato come me, che alcune chitarre del disco *Taking care* di *Livia Ferri* sembrano registrate in un bagno, potete posare le chiavi di casa e disdire la seduta dallo psicologo: ci avete visto giusto.

Alla base dell'opera c'è stata infatti la ricerca di un suono autentico, intimo e naturale. E così, nell'epoca dell'editing e dei magheggi in studio di registrazione, la cantautrice romana ha scelto consapevolmente di registrare in casa (in salotto, per le scale e perfino in un lavandino) per riprodurre senza artifici la sensazione degli ambienti domestici; come quando di notte passeggi di stanza in stanza imbracciando la chitarra e ogni volta che varchi una soglia, la casa reagisce e la tua percezione muta.

Proprio così mi piace immaginare che sia stato composto quest'album, nella solitudine casalinga di una fredda notte invernale, oppure col sorriso sulle labbra dopo la piacevole visita di un amico caro. In entrambi i casi, con addosso la sensazione di sentirsi al sicuro, protetti.

È esattamente così che ci si sente scorrendo le undici tracce del disco, dalle sferzate pop della prima *"Hopefully"*, fino al folk del meraviglioso trittico centrale composto da *"Homesick"*, *"Pavlov"* e *"Cassius Clay"*.

*Taking Care* è un album maturo, a tratti giocoso ma sempre consapevole; essenziale e minimale negli arrangiamenti ma al tempo stesso ricco di sfumature ed emozioni. La voce di Livia ci coccola e scherza con noi, graziosa e confortante. Ci ricorda di prenderci cura di noi stessi e delle persone a cui teniamo di più. Ci ricorda che la libertà non è data dai chilometri che percorriamo in giro per il mondo, semmai da quanto riusciamo a scavare dentro di noi, a capire noi stessi e farci capire. Ci ricorda che spesso in un viaggio, la sensazione più appagante è quella di sentirsi di nuovo a casa.

*Matteo Rotondi (Discover)*



UNA

Una nessuna centomila



Quando ti viene proposta un'artista che si chiama **UNA** e un disco, il suo, che si chiama **Una nessuna centomila**, puoi iniziare l'ascolto avendo bene in mente due concetti molto differenti: dal punto di vista testuale e concettuale andremo a toccare punte altissime, probabilmente ci annoieremo a morte, ma è un prodotto talmente importante e globalmente valido che non sarebbe male ascoltarlo e lasciare da parte, per un po', quella musica che tua madre indicava sempre come "casino"; dal punto di vista testuale e concettuale non vale assolutamente nulla e la striz-

zatina d'occhio a Pirandello è funzionale solo ad accapigliarsi le mandrie di *hipster* che vagano tra mercatini *vintage* e ristoranti *vegan*. In questo caso sarebbe un bene per tutti fottersene dei concetti.

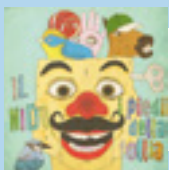


**UNA** a.k.a **Marzia Stano** – ex frontwoman degli **Jolaurlo** – fa uscire per **MarteLabel**, il 7 maggio scorso, un disco di liriche forti, interpretazione intimissima e dannatamente, sinceramente rock, mai volgare.

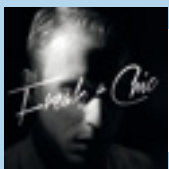
**Una nessuna centomila** conta dieci tracce che raccontano delle mille **UNA**: la fanciulla, la ragazza, la donna, le mille donne che coesistono in un corpo solo, e lo fa in un modo talmente bello, forte e coinvolgente che è quasi impossibile non innamorarsene. È quasi impossibile, dopo aver ascoltato questo disco, non innamorarsi, almeno un po', di tutte le donne del mondo. Menzione speciale per la terza traccia, **"Qui ed ora"**, brano di delicatissima veemenza, non a caso contenuto nella compilation **MarteLabelFest 2013**.

Giulio Falla (ALT! - CheapSound)

@EXITWELL // Mini recensioni da twittare!



▶ **"I piedi della follia"** de **Il Nido**: un demenziale calderone con dentro prog, funk, metal, swing, synth pop. A volte nella stessa traccia.



▶ **"Freak & Chic"**. Nove nuove occasioni per penetrare nel mondo del *porn groove* sotto la guida del *Sexual Navigator* **Immanuel Casto**.



▶ **Borghese** ci insegna che **"L'educazione delle rockstar"** viene dal cantautorato italiano aggiornato col miglior pop/rock del nuovo millennio.

 <https://twitter.com/ExitWell>

## SOLDI, DISINTERESSE E DISINCANTO

*Strano mondo quello delle etichette indipendenti. La necessità di queste ultime di non mescolarsi con l'ambito mainstream, quello commercia(bi)le per capirsi, si è persa nei meandri degli anni '90.*

Certo snobismo invece è rimasto, ma è un po' come il tempo: dipende. Sta di fatto che oggi, con un gap economico tra le due macro-aree drasticamente diminuito, la purezza della specie non sembra più essere la priorità. Nulla di male a voler farci dei dindi, con 'sta benedetta musica. Ma allora, forse forse, bisognerebbe rivedere qualche slancio indie-style ed arrendersi ai compromessi. Nel mio libro "Riserva Indipendente – La musica italiana negli anni Zero" (Arcana Edizioni) ho rivolto domande inerenti al ruolo delle etichette a molti artisti.

### Parola alle band

Enrico Molteni dei *Tre Allegri Ragazzi Morti* ha ammesso candidamente che «tutto quello che abbiamo prodotto (con *La Tempesta*) non è mai stato a scopo di lucro». *Dente* – che vede la questione dall'altra parte della barricata – ammette che le sovrastrutture lo spingono ad avere qualche «obbligo in più. Ma ho sempre cercato di rimanere fedele al fatto che la scrittura non dev'essere obbligata». Insomma, tra le righe si legge che le etichette indipendenti, pur non essendo come le major, qualche pressione agli artisti la fanno. Non troppe eh, non inalberatevi subito. Si parla pur sempre di meccanismi atti anche a vendere. Mentre Bebo de *Lo Stato Sociale* dice che «Con Garrincha è stato naturale collaborare», Roberta Sammarelli dei *Verdena* sostiene: «Per noi essere con una major non è mai stato un problema. Con Universal ci siamo trovati molto bene, e nel corso di questi dieci anni abbiamo conquistato la loro fiducia».

Tommaso Cerasuolo dei *Perturbazione* ha vissuto in prima persona entrambe le esperienze: «Ti posso dire con una certa sicurezza che non lavorerei mai di nuovo con l'allora direttore artistico – e credo lo sia tutt'ora – di Emi. I responsabili si rimandavano le decisioni e ti rendevi conto che eri un cavallo che doveva correre subito, vincere le gare, che quello che era stato fatto su di te era un investimento a pioggia...». E aggiunge: «Dopo due mesi, quando scoprimmo di non essere stati selezionati per Sanremo, il direttore artistico ci silurò». Dopo questa esperienza traumatica i *Perturbazione* tornarono sotto *Mescal*. La cui addetta stampa, Manuela Longhi, racconta: «Siamo stati gli

unici ad avere due dischi in contemporanea nei primi dodici posti della classifica di Fimi/Nielsen: *Ballate per piccole iene degli Afterhours* e *Appunti partigiani dei Modena City Ramblers*». Ma gli exploit, tra le indie labels, raramente arrivano a varcare le porte delle classifiche d'alto rango. E spesso chi tira le fila delle etichette è solo o si fa aiutare da persone amiche, cercando di gettare più professionalità nel calderone. D'altronde arrivare a fine mese è difficile per tanti di questi tempi, in ambito musicale spesso assume i connotati di una chimera.

### I numeri (da circo?)

Le vendite non sono, solitamente, eccezionali. Francesco Brezzi e Giuseppe Marmina di Ghost Records dicono: «Si va dalle 500-600 copie dei *Green Like July* alle 20mila e più copie di *Dente* con gli ultimi tre dischi». Matteo Costa Romagnoli di Garrincha spiega: «Le tirature dei dischi vanno dalle 500 alle mille, e se un gruppo ha una buona attività live in un paio d'anni vanno esaurite». Altro che Michael Jackson, insomma. Continuiamo l'exkursus. Colasanti di 42Records va a decrescere, un po' come le copie fisiche vendute negli ultimi anni: «Si va dalle 4000-5000 copie degli *A Toys Orchestra* alle 2000 di *Cesare Basile*, alle 1500 di *Alessandro Fiori*, alle poche centinaia degli artisti più piccoli». Mattia Boscolo di Unhip conferma: «Riusciamo a vendere il 70-80 per cento delle copie stampate tramite banchetti, mailorder, distribuzione classica». Gianluca Giusti di Trovarobato aggiunge: «Diciamo che dal canto nostro un buon successo potrebbe essere rappresentato da 2000 copie vendute da distribuzione e, soprattutto, concerti». *Fosbury* stampa 500 copie a titolo che vengono vendute in percentuali tra il "10 e 75 per cento", mentre *To Lose La Track* punta molto sui download.

**Che sia proprio questo il futuro del business musicale? Ne parlerò nel prossimo articolo...**

Francesco Bommartini



In questa mini rubrica, vi proponiamo alcuni libri recensiti da **Francesco Bommartini**. Giornalista, collabora con *Rumore*, *L'Arena*, *Pass*, *Uncò Mag*. Autore del libro *Riserva Indipendente* (Arcana Edizioni). Giudice per targhe *Mei* e *Tenco 2013*

## OLRÀIT MAO SOGNA CELENTANO E GLIELE CANTA

di Mao

Arcana Edizioni



Questo libro è il primo passo di un'"Opera" che conterà anche di una serie tv web e di un disco. Me lo ha svelato **Mao**, autore del libro ed artista a tutto tondo, durante l'intervista che gli ho fatto all'ultimo **MEI** di Faenza.

L'opera si apre con una prefazione di Andrea Pezzi, ex vj divenuto famoso con la trasmissione Kitchen. Ma la fonte d'interesse effettiva di questo romanzo strano, sghebo e strettamente legato

– in ogni passo – alla figura di **Adriano Celentano**, è la scrittura briosa di Mao. Fino a pagina 67 il racconto è autobiografico (probabilmente con qualche licenza poetica), senza mai lesinare aneddoti sull'Adrianone nazionale. Poi arriva, se vogliamo, la sorpresa: la pubblicazione integrale della tesi "Silvia non è morta è ritornata dal canal – Lettura di Yuppi Du di Adriano Celentano" discussa dallo stesso autore. Un documento interessante che dà un valore ulteriore ad un'opera godibilissima da tutti. Anche se per alcuni italiani, ahimè, bisognerebbe parafrasare il titolo di un disco di Celentano: "Esco di rado e leggo ancora meno".

## VÀ PENSIERO 30 ANNI DI ROCK E METAL IN ITALIANO

di Gianni Della Cioppa

con la collaborazione di Walter Bastianel e Marco Priulla  
Crac Edizioni



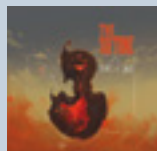
Un'ode alla musica in italiano: questo è "Và pensiero", l'ultimo libro del giornalista **Gianni Della Cioppa** pubblicato dalla piccola – ma sincera – Crac Edizioni.

Come da background dell'autore veronese sono il rock e il metal i protagonisti del volume. Della Cioppa – collaboratore di **Metal Shock**, **Flash**, **Mucchio Selvaggio** e cofondatore di altre riviste – ha creato un pot-pourri facilmente consultabile in cui si palesa la sua inarrestabile

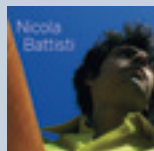
passione musicale. Tra le pagine dell'opera ha racchiuso, con risultati alterni anche a causa di un'impaginazione avventurosa, "30 anni di rock e metal in italiano". Padrino d'eccezione, con la sua prefazione, l'ex voce dei Timoria **Omar Pedrini**, che scrive: "Non saprei se c'è mai stata una reale via al rock in italiano, e mi chiedo se c'è mai stato un tempo in cui questa musica ha sognato di fare una rivoluzione e se quel tempo è finito o c'è ancora. Posso però suggerirvi di leggere con attenzione e amore questo libro, che colma una grave lacuna".



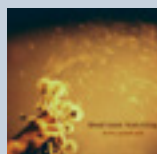
## Cabezon Records



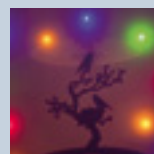
**The Softone**  
Tears of lava



**Nicola Battisti**  
S/T



**Dead Man Watching**  
Love, come on!



**El matador Alegre**  
S/T

[www.cabezonrecords.com](http://www.cabezonrecords.com) // [info@cabezonrecords.com](mailto:info@cabezonrecords.com)



## RITORNO AL... LA SPERANZA

L'essere umano, da quando popola la terra, si è sempre interrogato sulle questioni temporali cercando di dare il giusto peso ai concetti di passato, presente e futuro. Nella quotidianità, facciamo uso continuamente, spesso inconsciamente di questi strumenti. Usiamo il passato quando l'intento è trarre insegnamento ed esperienza attraverso documentazione certificata storica che ci consenta di progredire mantenendo un bagaglio culturale solido per sviluppare degli obiettivi futuri in grado di soddisfare in maniera continuativa le nostre esigenze. Dal passato possiamo capire quali sono gli errori da non commettere in futuro: sta a noi, nel presente cercare di non farli riaffiorare nel futuro. La tecnologia è l'esempio calzante. Nell'ultimo secolo siamo stati trascinati da scoperte scientifiche e innovazione che hanno portato vantaggi e svantaggi, modificando radicalmente la società odierna.

Fatta questa premessa, arrivo diretto al punto. Qui parliamo di musica, della musica suonata, quella vera. Anche l'evoluzione della musica ha i suoi pro e i suoi contro. Oggi la musica sotto tanti aspetti è diventata un bene comune e tutti possiamo sfruttarla e farne uso con gli strumenti adatti.

**1970:** "Sai, ho sentito l'ultima di David Bowie in radio, dovresti ascoltarla..." 40 anni fa ti saresti attaccato alla radio in attesa di poterlo ascoltare e riascoltare e magari riuscivi a "rubare" il brano registrandolo sul mangianastri. Poi magari uscivi e andavi in un qualsiasi negozio di musica a comprare il disco. 40 anni fa ascoltavvi il vinile e sfido chiunque oggi a dirmi che la qualità audio degli mp3 è superiore al 45 giri.

**2013:** "Sai, ho sentito l'ultima di David Bowie in radio, dovresti ascoltarla..." corro su YouTube, cerco su Spotify, sento su Soundcloud, lo ascolto dal sito ufficiale, lo scarico da iTunes".

Il potere della tecnologia è questo. Abbreviare i tempi, tutto e subito. Sebbene il tempo abbia accelerato il processo di fruibilità, ci sono realtà statiche che sembra non possano evolversi.

Spesso mi piace immaginare un universo parallelo dove il sogno diventa realtà. E visto che sono cresciuto a cavallo tra gli '80 e i '90, il richiamo alla saga di Zemeckis è forte nella mia mente. Talmente forte che si palesa di notte nei miei sogni, e mi addormento confondendo i sogni con la realtà...  
--parte un sottofondo di fiati e archi (vedi OST spettacolare), salgo

sulla mia DeLorean insieme a Doc, chiudo il portellone, imposto la data, mercoledì 21 ottobre 2015 e raggiunte le 88 miglia orarie, BOOM... Mi trovo nella mia città, in mezzo al traffico, orario di punta, cerco un locale, trovato. Cerco parcheggio... Seconda fila davanti ai secchioni, entro. Apparentemente non sembra esser cambiato nulla, ordino una chiara media al bancone: "sono 15 euro, esclama il barista", mi sbagliavo, qualcosa di diverso c'è. Mentre spilla la mia consumazione, mi cadono gli occhi su uno strano aggeggio dietro al bancone, una sorta di piccolo bancomat, ma vado oltre...vedo un palco, qualcuno suona, mi avvicino. Passo tra la folla in attesa dell'inizio del concerto. Ogni persona è munita del suo fedele pad con cui filma il concerto e manda contemporaneamente le immagini ad un sito che trasmette in diretta sul web. Ma tutto questo già esiste. Gran bel concerto, suoni perfetti, spettacolo fantastico. Finito il concerto vedo il cantante che si avvicina al bar ed estrae dal portafoglio una carta magnetica che striscia nell'aggeggio che avevo notato precedentemente. Forse dovrà pagare il conto. Osservando meglio, riesco a leggere una sigla sul POS: SIAE...Non posso crederci, non è possibile...-- BOOM, mi sveglio, sono nel 2013. Ma quello che ho sognato mi basta per sperare un giorno, nel prossimo futuro, di vedere regolamentata l'attività professionale del musicista.



Piuttosto, quello mi preoccupa e mi mette a disagio è l'idea che qualcuno ancora non abbia minimamente pensato che l'informatizzazione di un sistema arretrato come quello attuale in uso possa in qualche modo risolvere i problemi relativi alla suddivisione, alla riscossione e alla ripartizione dei proventi in maniera equa e corretta. Purtroppo sono convinto che se nessuno ha mai pensato ad una soluzione del genere è perché non può portare vantaggi a chi già

ne ha all'interno della stessa società. Basterebbe rendere obbligatorio l'acquisto dei POS ai locali che avrebbero indubbi vantaggi eliminando i borderò. Avere una banca dati informatica gestibile tramite profilo, magari consultabile sul web da parte del musicista porterebbe vantaggi al musicista stesso che non dovrebbe farsi ore di fila agli sportelli e andrebbe a giustificare la quota fissa di iscrizione annua che attualmente viene pagata dai soci. In tutto questo sarebbe impossibile poter aggirare un sistema informatizzato che registra dati e li elabora a discapito di una lettura approssimativa di borderò scritti male, a fine concerto. Se si volessero cambiare le cose si potrebbero facilmente cambiare. Basterebbe semplicemente agire sul presente, affidandosi al passato,

per migliorare il futuro. Aggiungo che questa soluzione potrebbe essere esportata anche negli altri paesi per avere una banca dati mondiale. Anche perché tutt'ora non sono chiarissime le relazioni internazionali con le altre società parallele che regolamentano la professione del musicista.

**È impensabile che nel 2013 tutto vada avanti intorno alla musica e che qui in Italia chi gestisce la musica rimanga indietro. Purtroppo è lo specchio di una società incapace di evolversi e stare al passo con i tempi, dove gira tutto intorno all'economia dei pochi che hanno potere.**

*Mad Curtis*

## L'AVVOCATO RISPONDE



*Salve a tutti i lettori di ExitWell, sono l'Avv. Raffaella Aghemo, specializzata in diritto d'autore, ma anche titolare di un'agenzia multimediale, pertanto un ponte perfetto tra due mondi, quello della legge e della burocrazia amministrativa e quello della creatività e della comunicazione.*

*Sono a vostra disposizione per ogni questione in merito alla produzione delle vostre compilation e alla loro sicura diffusione. Grazie sin d'ora per la vostra attenzione!*

## UTILIZZO DI MUSICHE SCARICATE DA SITI CC

**Ultimamente mi è spesso capitato di dovermi confrontare con utenti che, a digiuno di informazioni sul diritto d'autore, mi chiedevano di seguire la pratica per la vidimazione di dvd video che al loro interno riproducevano video amatoriali (e fin qui nessun problema) ma con musiche di sottofondo scaricate dalla rete da siti per download free.**

*E qui cominciano i problemi, vado a spiegare: la prima cosa da vedere, in casi di questo tipo, sono i cosiddetti "Terms of use", in calce all'index della pagina del sito in questione.*

*Per esempio, in questo tipo di website, si rimanda al concetto di Creative Commons: da definizione Wikipedia, Creative Commons è "...un'organizzazione non profit con sede a Mountain View fondata nel 2001 da Lawrence Lessig, giurista e ideatore del concetto Free Culture, che consente la condivisione e l'uso della creatività e della conoscenza attraverso strumenti legali gratuiti, e dedicata ad ampliare la gamma di opere creative disponibili alla condivisione e all'utilizzo pubblico, in maniera legale".*

*Già ne avevo accennato nelle precedenti rubriche, qui cercherò di approfondire il concetto e spiegare brevemente come funzionano.*

*Le licenze Creative Commons sono arrivate alla versione 3.0, sono di 6 tipologie, che possono liberamente combinarsi fra di loro.*

*Il tutto attraverso le seguenti formule:*

- *Attribuzione*
- *Non Opere Derivate*
- *Non Commerciale*
- *Condividi allo stesso modo.*

*Alcune clausole si estendono a tutti i tipi, come per esempio la loro efficacia "nel mondo", pur non pregiudicando utilizzazioni libere o limitazioni al diritto d'autore "nazionale". O come, clausola ancora più importante, "il diritto al compenso", in base al quale l'autore che decide di utilizzare una licenza CC si riserva, ancor più se trattasi di opera musicale, di riscuotere i compensi dovuti, personalmente o tramite gli enti di gestione preposti. Quindi, al di là di quello che comunemente si può pensare, utilizzare una licenza CC non esime l'utente né dalla vidimazione né dal pagamento di eventuali diritti connessi.*

*Aggiungo infine che il termine "NON COMMERCIALE", benché ancora oggetto di giurisprudenza, sta a specificare che è vietata ogni attività prevalentemente intesa al perseguimento di un vantaggio commerciale ed è utilizzabile solo "per riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre, rappresentare, eseguire e recitare l'opera, rispettandone l'attribuzione di paternità e a patto di non modificarla creando opere derivate".*

*Avv. Raffaella Aghemo*



## LA NUOVA STAGIONE DI RKI

*ALT!* è un format radiofonico, condotto da quei pazzi del *Giocker* e del *Pacio*, che porta negli studi di *Radio Kaos Italy*, il meglio dell'indipendente romano e nazionale. *Tutte le settimane.*

Nel momento in cui questo numero della ganzzissima *ExitWell* sarà nelle tue mani, o lettore, sappi che la stagione di *Radio Kaos Italy* sarà iniziata da almeno un mese e mezzo o due. Però, nel momento in cui scriviamo, beh, stiamo proprio per iniziare la prima puntata.

E allora, siccome siamo giunti già al secondo appuntamento di questa nostra rubrica, crediamo sia giusto spiegare un po' chi diavolo siamo, cosa facciamo e da dove proveniamo.

Riparte infatti *Radio Kaos Italy*. E con lei, immancabile, riparte *ALT!*. Terza stagione di un programma che vuole far scoprire l'emergente, l'ALternativo, l'indipendente, il sottobosco della cultura musicale. Quella vera, quella non fatta di plastica, quella che regala sensazioni e soddisfazioni.

E noi, di soddisfazioni, ne abbiamo avute: tutte le novità romane degli ultimi due anni sono passate tra le nostre grinfie e hanno suonato nei nostri studi. E tutti hanno preso in giro il *Pacio* (spero non legga, che poi si vendica).

*Radio Kaos Italy* è la dimora ideale. Una radio nata quattro anni fa esattamente con lo scopo della promozione della musica valida, fuori dai canoni, "non convenzionale". E sono stati questi i punti di forza che ci hanno consentito di ottenere prestigiosi riconoscimenti come "web radio dell'anno" al *MEI* e ai *MarteAwards*. Non paghi di ciò, andiamo avanti perché, parafrasando un'altra entità romana come *Ausgang*, che si sbatte assai per la musica indipendente, "fuori c'è tanto da fare".

La più grande sorpresa d'inizio stagione è il cambio di location. Dopo aver passato due anni fantastici a Via di Portonaccio, ci siamo trasferiti. Non abbiamo fatto uno spostamento eccessivo, ma abbiamo fatto un passo in avanti enorme. Ora ci trovate a Via Eugenio Torelli Viollier 17. Sappiamo perfettamente che non è il nome più facile da ricordare, ma infilatevelo bene nella cucuzza, perché tutti i venerdì saremo sempre on air **dalle 18.30 alle 20.00**, su [www.radiokaositaly.com](http://www.radiokaositaly.com), ma da oggi saremo anche in vetrina, per voi, affacciati direttamente su strada.

Saranno visibili e vivibili dal vivo quindi le interviste a tutti gli ospiti, i minilive acustici, le cavolate mie e del *Pacio*, le invasioni fisse del *Riccardone* di *ExitWell* (con cui quest'anno avremo il piacere di dividere il microfono) e tutti gli altri deliri che contraddistinguono quotidianamente *ALT!* e *Radio Kaos Italy*.

Noi vi invitiamo quindi a passare a trovarci, siamo convinti che non ve ne pentirete. E anche qualora non voleste venire a trovare noi (e nonostante il rammarico, lo possiamo capire), c'è un'intera settimana di dirette, con trasmissioni che toccano i più disparati generi musicali: dalle selezioni del direttore di *Rocknow.it* Daniel C. Marcoccia con Five by Dan, al rock di *Cmon&Rock* e di *Stregati dalla rete*, finanche al mondo culturale indipendente di *Indieland* e alle chicche metal di *Metalfuzz*, giusto per citarne alcuni.

E noi di *ALT!* cosa portiamo in dotazione per questa nuova stagione? In primis le conferme con le nostre più strette collaborazioni: *Officine Zero*, *Ausgang* e *CheapSound*, a cui si è aggiunta ora la fantastica famiglia di *ExitWell*, di cui facciamo orgogliosamente parte. E in più tantissimi nuovi contenuti, invitando non solo le band, ma anche coloro che sono dietro le quinte e che, come noi, lavorano affinché alla musica indipendente venga riconosciuto uno spazio sempre maggiore, sempre più meritato.

Inoltre è uscita la prima compilation di *Radio Kaos Italy*, "Vol.1", in cui abbiamo selezionato alcune band che riteniamo meritevoli di attenzioni. Sarà distribuita gratuitamente a tutte le serate di Radio Kaos Italy e abbiamo avuto modo di presentarla alla serata di presentazione dello scorso numero di questa rubrica che tu, o lettore, tieni in mano. Siamo convinti che se avrai per le mani anche quel nostro cd con copertina giallo-nera, non ne rimarrai deluso.

*Radio Kaos Italy* riparte, e *ALT!* è sempre presente in prima fila.

Giovanni Romano & Giulio Falla



*Per abbreviare questo articolo partirò dal presupposto che tutti voi sappiate cosa sia la SIAE, a cosa serve, come sia strutturata. Se non conoscete queste basilari informazioni potete attenervi a quelle riportate sul sito [www.siae.it](http://www.siae.it). Io invece voglio approfondire cosa fa, nello specifico, questo ente per la musica emergente: niente.*

La SIAE è un vincolo imponente alla diffusione della musica quando questa non nasconde grandi interessi economici, ha un costo di iscrizione annuale arrivato a circa 160€, che molto difficilmente viene coperto dai diritti percepiti per le esibizioni per due motivi fondamentali: il primo è la ripartizione a campione dei proventi, che praticamente distribuisce i soldi che loro prendono dal locale che organizza una vostra serata anche tra altri autori (purtroppo noti); il secondo è la regola che gli impone di pagare per una serata non oltre un quinto del programma svolto al direttore dell'esecuzione (nome pomposo per individuare il componente del gruppo che firmerà il *borderò*). Quindi quando si suona musica propria si è penalizzati!

Giustifico le mie prime affermazioni (personali ma con fondamenti documentabilissimi nei fatti) raccontandovi una storia.

Oltre ad essere un musicista che suona brani di sua composizione organizzo concerti riservati alla musica originale. L'estate scorsa, dovendo organizzare alcune serate musicali, mi reco in SIAE per avere qualche informazione e preventivo. Il mandatario della zona dove si sarebbero svolti gli eventi mi spiega con un grande uso del *"devi"* come vanno svolte le pratiche e ci accordiamo per una quota *"concertino"*.

Per raccogliere fondi per pagare i *cachet* intanto organizzo qualche serata di musica non tutelata dalla SIAE, per le quali so, per informazioni prese in precedenza, che loro non hanno alcuna competenza.

Qui accade il fattaccio! Il mandatario con un profilo *Facebook* fasullo viene a controllare le mie azioni, mi convoca nel suo ufficio chiedendo scontrosamente lumi, gli spiego che gli autori che si sono esibiti non erano tutelati e lui di tutta risposta mi dice (contrariamente a quanto mi aveva detto un dirigente della sede centrale qualche mese prima) che sono **obbligato** a richiedere il permesso e a compilare il programma musicale (*borderò*) dalla legge, che dovrei studiare prima di fare come mi pare, che il reato da me compiuto è penale e questo tentativo di truffa mi faceva perdere il diritto alla quota ridotta del *"concertino"*, raddoppiandomi i costi degli eventi futuri. Io insisto con le mie motivazioni ma lui non vuole sentire ragioni, costringendomi alla fine ad annullare tutti gli eventi in programma, anche quelli di autori non tutelati, chiedendomi una cifra spaventosa al di fuori dell'ipotetica restituzione.

Io, arrabbiato e deluso, non avendo più molto da fare per sopravvivere all'estate, mi metto a studiare la legge **633/1941** sul diritto d'autore, perdendo il mio tempo

in telefonate alla sede SIAE di Via della Letteratura dove anche l'ultimo dei centralinisti si permette di dirmi come e cosa dovevo fare sulla base di niente, *"si fa così e basta"*. Intanto dalle email spedite ai loro vari uffici cominciavano ad arrivarmi risposte generiche e beffarde, dove articoli di legge venivano presi e copiati per inviarmeli in risposta alle mie domande. Io analizzavo l'articolo ed ogni volta scoprivo che nel copia e incolla si perdeva qualche parola determinante, tipo *"protette"* o *"tutelate"*. Lo faccio notare e sempre per iscritto mi arriva un bell'articolo del regolamento di attuazione della **legge 633** (*l'articolo 51* per la precisione) che pare inchiodarmi, obbligando tutti coloro che riproducono opere musicali di qualsiasi genere alla compilazione del programma (quindi alla richiesta del permesso) e ai versamenti cauzionali. In preda allo sconforto riprendo tristemente le analisi svolte cercando il cavillo. La mia compagna, che è avvocato e stava seguendo la vicenda da spettatrice, si rimbocca le maniche e scopre che questo santo art. 51 fa riferimento all'attuazione dell'articolo 175 della legge 633, **abrogato nel 1996**, quindi anche il 51 risulta abrogato riguardando **una norma che non esiste più**. Intanto dal mio blog continuo ad informare quanti si erano appassionati al caso ed alla notizia dell'abrogazione, si smuove qualcosa di mastoso, dapprima **Patamu** (organizzazione concorrente alla Siae) mi chiama e dà visibilità con degli articoli al mio

caso, da lì cominciano ad occuparsene tutte le più importanti testate web musicali ed addirittura quelle che si occupano di legge, ciò grazie a **Simone Aliprandi**, uno dei massimi esperti di *copyleft* e *creative commons* in Italia.

A quel punto mi ritrovo su **Rockit**, **Rockol**, **Medialaws**, **Laleggepertutti** e su un'infinità di blog specialistici, poi approdo su **IlFattoQuotidiano** e su **L'Espresso** ed infine un parlamentare scrive una lettera alla dirigenza SIAE (a Blandini in persona) chiedendo lumi.

Pochissimo tempo dopo, nel silenzio generale degli organi competenti della SIAE, un angelo di nome Valter commenta uno dei miei articoli del blog con una lettera della SIAE risalente al 2006 con tanto di numero di protocollo (prot. 2/1346/PS) che smentisce tutti i mandatarari e i centralinisti sentiti fino ad allora, dove **la SIAE stessa dichiara che in caso di esecuzione di musica di pubblico dominio, tradizionale e non tutelata, si può essere tenuti su richiesta solo ad un'autocertificazione, quindi nessun costo**, perché qual è il trucco se poi i soldi del permesso come dicono loro te li restituiscono? Il trucco è che nei costi del permesso ci sono varie spese di istruttoria della pratica che non vengono restituite, quindi l'ufficio SIAE si trattiene indebitamente cifre che non gli spetterebbero secondo nessuna legge!

Ad oggi la SIAE non si è pronunciata nonostante le voci levate dai più e volte a far capire che ci sono tutti i termini per un risarcimento dell'indebito pagamento...

Concludo con due parole ed un consiglio, a parte l'esuberanza tutta italiana di chi ricopre un semplice compito amministrativo e al limite di sorveglianza e si sente invece un Rambo alla ricerca dei cattivi da punire, si capisce come alcune lacune legislative rendano questo Paese da tanti punti di vista ingovernabile, nell'epoca di internet stiamo ancora ad interpretare articoli del 1941, ed ancora qualcuno crede che essere iscritti alla SIAE dia un aspetto più professionale a quello che fa. **La SIAE è un vincolo alla diffusione della musica emergente**, perché chi si iscrive non è più libero neanche di regalare un suo brano per beneficenza, perché se non si fanno cinquanta concerti l'anno non si vedono soldi per diritto d'autore, perché in caso di plagio la SIAE rimanda tutto ad un giudice quindi non riconosce alcuna certezza di paternità dell'opera, perché se siete autori ed un locale vuole farvi suonare e la SIAE gli chiede 150 euro di permesso come se voi foste Ligabue il locale non vi farà mai suonare. La soluzione? Non iscriversi, almeno finché le cose non cambieranno e la SIAE non si aggiorni. Il non iscritto **non perde il diritto d'autore**, la legge riconosce la possibilità di farlo valere da soli, quindi andate a prendere la serata in un locale (ovviamente se eseguite SOLO musica non tutelata) e dite al gestore che siete esenti SIAE, ed il vostro diritto d'autore ve lo fate riconoscere sul cachet! **Facile e conveniente!**

*Andrea Caovini*

**FRANCESCA  
RADICETTA  
ART&DESIGN**

[www.radicetta.com](http://www.radicetta.com)  
[info@radicetta.com](mailto:info@radicetta.com)

Facebook



WEB // SOCIAL MEDIA

SITIWEB//STAMPA  
SOCIALMARKETING  
FACEBOOK//TWITTER



PRINT&WEB DESIGN

GRAFICHECD&CO  
WEBDESIGN//BOOKS  
GRAPHICDESIGN



ART // ILLUSTRATION

ILLUSTRAZIONEDIGITALE  
PITTURA//DISEGNO  
GRAPHICDESIGN



# L'IMPORTANZA DEL SETUP

*La messa a punto dello strumento è un'operazione periodica che ogni musicista dovrebbe affrontare in virtù del **mantenimento qualitativo** della resa acustica. Molti credono che si tratti di due "cacciavitate" a casaccio, ma ovviamente non è così! Andiamo a scoprire **perché**.*

Come abbiamo capito nei precedenti articoli, il suono generato dal nostro strumento dipende in primis dalle parti di cui è composto ma ovviamente anche dal modo in cui esse interagiscono tra di loro.

Esempio: nel caso in cui la giunzione manico-corpo sia di tipo "bolt-on" ovvero serrata tramite viti, un'eccessiva tensione evita la corretta comunicazione tra le due parti. La pressione sulle superfici immobilizza le fibre del legno, creando una zona in cui forze esterne (la tensione delle viti) lavorando in maniera opposta a quella a noi necessaria, soffoca la propagazione ottimale della vibrazione causando una perdita di frequenze.

**Bisogna sempre avere una visione del tutto, ma tenendo in considerazione ogni singola parte;** cercare di capire e comprendere i giochi di forze, la propagazione delle onde all'interno dell'*hardware* e dei legni. Per ottenere un risultato eccellente c'è bisogno di una profonda conoscenza sia fisica che tecnologica del tutto ed essere dotati di quel grado di sensibilità che solo l'esperienza può darti.



Fatto nostro il concetto del "tutto", viene naturale comprendere che ogni singola vite può regalare o togliere frequenze, anche quelle più esterne come quelle che tengono le meccaniche.

**Ma quando uno strumento è settato bene?** Sicuramente quando il musicista imbracciandolo ci si sente a suo agio. L'*action* corrisponde a ciò che cerca sotto le dita,

e che vuole sentire al tocco delle corde. Questo vuol dire che non c'è un modo corretto che possa considerarsi assoluto, c'è chi preferisce le corde bassissime e i magneti quanto più vicini alle corde, e chi opta per le corde alte.

Se questo è vero per quel che riguarda il feeling, lo stesso non si può dire per quel che riguarda il lavoro sulla resa acustica. Un ottimo *set up* va svolto in funzione dello stato d'usura dello strumento. È ovvio che se i tasti presentano un forte stato d'usura, pur regolando nella posizione corretta il *truss-rod* sarà obbligatorio intervenire sull'altezza del ponte a discapito dell'*action*.

Se questa condizione si venisse a trovare in uno strumento dotato di ponte e fermacorde in stile Gibson a questo punto saremmo costretti ad alzare, oltre il ponte, anche il fermacorde, per evitare che la corda vada a toccare parti metalliche causando ronzii, quindi regolare la distanza tra corda e pickup, infine l'intonazione.

Esiste una relazione molto stretta tra ogni componente, ogni scelta influenza lo step successivo e ogni minimo errore influenza il risultato finale.

Prendiamo il caso di uno strumento nuovo, che quindi si possa considerare perfetto, privo di usura, parti ossidate o danneggiate. Non è detto che non sia necessario un set-up: ricordiamoci che il nostro strumento prima di arrivare a casa con noi ha affrontato un viaggio in un container, sbalzi di temperatura molto

forti, umidità, e magari è stato esposto in qualche negozio per parecchi mesi; e se neppure tutto questo stress ha influenzato la qualità della messa a punto della fabbrica, non è detto che corrisponda alla nostra necessità. Vero è che un buon musicista dovrebbe imbracciare lo strumento e saper suonare sempre e comunque, ma una chitarra al top ci permetterà sicuramente di **esprimerci al massimo senza alcun impedimento**.



In questa circostanza, in cui appunto lo strumento è nuovo e non presenta usura, abbiamo avanti a noi la possibilità di lavorare scegliendo in maniera mirata il tipo di settaggio che vogliamo ottenere; in pratica, migliori sono le condizioni e la qualità dello strumento, maggiore è il range di possibilità entro il quale possiamo intervenire.

Chi più chi meno, **siamo tutti affascinati da uno strumento vissuto**, ci immaginiamo miriadi di palchi su cui quella chitarra o quel basso abbia fatto sognare colui che beatamente ci stava suonando. È tutto molto poetico, ma ricordiamoci che lo sporco è nemico del nostro strumento!

Tastiere non verniciate tipo palissandro ed ebano, hanno bisogno d'olio non solo per una questione estetica, ma prima di tutto perché venendo a contatto con le nostre mani tenderanno ad assorbire il sudore che col tempo si depositerà nei pori del legno deteriorandolo.

Stesso discorso vale per le corde vecchie: la ruggine è "contagiosa"! Una corda ossidata tenderà a far rovinare il metallo del tasto sottostante in maniera prematura costringendoci a sostituire i frets il prima del dovuto.

**Speriamo che queste righe possano essere d'aiuto a quei musicisti che amano il proprio strumento, chiarendo i dubbi non su come vada realizzato un set-up, lavoro che è sempre meglio far effettuare da un professionista. Ricordate infatti che la manutenzione garantisce miglior feeling e allunga la vita al nostro strumento!**

**Un saluto da Voodoo Guitars e al prossimo numero!**

*Dario Ferrari & Matteo Gherardi*

www.katecreativestudio.it

web promotion

GRAPHIC DESIGN

PASSION MUSIC ART multimedia

live music

dream VIDEO creativity talent

SUCCESS RECORDING

ARTISTIC PRODUCTION

JOIN US ON FACEBOOK!

Kate Creative Studio

YouTube KateCreativeStudio | ☎ 349.36.90.991 | ✉ info@katecreativestudio.it | 🌐 katecreativestudio.it

# STEX SOUND

sala prove - studio registrazione

Associazione culturale  
nel cuore di **Monteverde**

Studio di registrazione / 3 sale prova /  
Aria condizionata / Wi-fi

Via Lorenzo Vidaschi 3A, Roma // Tel: 06.5828577  
stexsound@hotmail.it // facebook.com/StexSound



## LIUTERIA MODERNA

Set-up, costruzione, restauro, customizzazioni, rettifiche, incollaggi, verniciature  
HiGloss, cambio tasti, impianti elettrici e molto altro

**Web:** [www.voodoo guitars.it](http://www.voodoo guitars.it)

**Mobile:** 380 369 46 41 // 328 567 52 80

**Where:** Via Patrizi, 20 - Frascati, Italy

